

L'enciclica Magnifica Humanitas di Papa Leone XIV si pone come una pietra miliare nella riflessione della Chiesa sulla dignità della persona, la giustizia sociale e la pace nell'era dell'intelligenza artificiale. Il Pontefice osserva con sguardo profetico come l'umanità si trovi oggi dinanzi a un bivio che non ha precedenti nella storia dell'umanità. Se la rivoluzione industriale, nei secoli passati, aveva messo alla prova i muscoli dell'uomo, automatizzando la forza fisica e trasformando i rapporti di produzione, la rivoluzione digitale ne interroga oggi lo spirito, l'intelletto e la stessa essenza relazionale. Non siamo più di fronte a un semplice progresso tecnico, ma a un mutamento ontologico che tocca le radici stesse dell'agire umano.

Con l'enciclica Magnifica Humanitas, il magistero intende guardare con speranza ma anche con profonda vigilanza critica allo sviluppo delle intelligenze artificiali. L'appello del Papa è chiaro: queste tecnologie non devono divenire strumenti di una nuova, sofisticata alienazione — capace di ridurre l'individuo a mero dato o profilo commerciale — ma devono restare servitori della dignità intrinseca di ogni figlio/a di Dio. La macchina, per quanto evoluta, non possiede l'anima, né quella "scintilla di carità" che rende l'essere umano immagine del suo Creatore. Il Pontefice chiede il "disarmo" dell'intelligenza artificiale, ossia di "liberarla dalla mentalità della competizione 'armata'". Si scusa per il ritardo della Chiesa nel condannare la schiavitù, definendola "una ferita nella memoria cristiana" e parla delle "nuove forme di schiavitù" dovute all'economia digitale.

Il titolo stesso dell'opera richiama intenzionalmente il "Magnificat" evangelico: come Maria esulta per le grandi cose operate dall'Onnipotente, così anche la Chiesa riconosce nel genio umano, capace di generare algoritmi complessi e macchine sapienti, un riflesso della sapienza divina. Tuttavia, Leone XIV ammonisce: tale genio risplende solo finché non pretende di farsi creatore assoluto, dimenticando il limite creaturale che lo rende autenticamente umano. L'intelligenza artificiale è dunque una chiamata alla responsabilità: spetta a noi garantire che il progresso della mente sia sempre guidato dal primato della coscienza, affinché la tecnica non oscuri mai la luce della trascendenza e il valore inestimabile della vita umana in ogni sua forma. Nel chiedere una regolamentazione della rivoluzione digitale e nel porre in primo piano la dignità umana, il pontefice sta contribuendo a un dibattito etico cruciale.

1. L'algoetica: una nuova grammatica del bene per il bene comune

Il cuore pulsante dell'enciclica Magnifica Humanitas risiede nella proposta profetica di una "algoetica" universale. Papa Leone XIV avverte con forza che non possiamo più accettare che lo sviluppo tecnologico proceda in un pericoloso vuoto morale o sia guidato esclusivamente dalla logica predatoria del profitto (la "sindrome di Babele") e dell'efficienza tecnica. È necessario scardinare l'illusione della neutralità tecnologica: gli algoritmi, infatti, non sono entità asettiche, ma incorporano intrinsecamente i valori, i

pregiudizi e le finalità di chi li progetta, li addestra e li distribuisce. Essi sono, a tutti gli effetti, atti di volontà umana tradotti in linguaggio computazionale.

L'algoetica richiede dunque che i principi cardine della Dottrina sociale della Chiesa — la dignità inalienabile della persona, il primato del bene comune, la sussidiarietà e la solidarietà — non siano semplici riflessioni a latere, ma vengano codificati e “incarnati” fin nel “linguaggio del silicio”. L'algoetica proposta da Leone XIV esige che l'etica sia “embedded”, ovvero integrata fin dalla fase di progettazione (design). Il Pontefice rivolge una chiamata speciale a scienziati e programmatori, affinché agiscano come veri e propri custodi della moralità, integrando criteri di giustizia e di equità fin dalle prime righe di codice sorgente. Un'intelligenza artificiale priva di una solida radice etica è paragonata a una “potenza cieca”, una forza capace di calpestare i diritti dei più piccoli e dei più deboli senza neppure rendersene conto, poiché priva di quella capacità di discernimento che appartiene solo al cuore umano.

L'algoetica non deve essere percepita come un limite censorio alla creatività o al progresso, bensì come la condizione necessaria e il terreno fecondo affinché la tecnica rimanga autenticamente umana e orientata al bene. In un mondo che corre verso l'automazione decisionale, non possiamo permettere che la fredda “logica del calcolo” e della mera prestazione soffochi la “logica del dono”, della gratuità e della compassione. L'algoetica si pone così come la nuova grammatica morale necessaria per garantire che l'innovazione digitale sia un cammino di vera liberazione e non una nuova, invisibile forma di sottomissione tecnocratica, assecondando una visione transumanista o postumanista.

.2. La regolazione dell'IA: una governance per il bene comune

In un passaggio di profonda rilevanza politica e civile, Papa Leone XIV lancia un appello accorato ai governi, alle organizzazioni sovranazionali e alle istituzioni internazionali per una regolamentazione coraggiosa e lungimirante. Il Pontefice osserva con preoccupazione come il potere delle grandi corporazioni tecnologiche globali (le Big Tech) abbia assunto proporzioni tali da sfidare apertamente la sovranità degli Stati, la stabilità delle democrazie e la stessa libertà dei popoli. Siamo di fronte a un potere trasversale che, se non governato, rischia di operare al di fuori di ogni controllo democratico. È dunque necessario e urgente definire un quadro giuridico globale che impedisca la creazione di pericolose “zone d'ombra etica”, dove la sperimentazione tecnologica avvenga senza alcun contrappeso morale o legale.

A tal fine, l'enciclica propone formalmente l'istituzione di un'Agenzia Internazionale per l'IA, operante sotto l'egida delle Nazioni Unite. Questo organismo dovrebbe avere il compito di monitorare lo sviluppo tecnologico globale, certificare l'etica dei sistemi e garantire che i benefici di queste scoperte siano condivisi equamente tra tutti i Paesi, contrastando

attivamente il fenomeno del “colonialismo digitale”, che vede poche potenze tecnologiche estrarre dati e valore dai Paesi meno sviluppati senza restituire dignità o progresso.

I pilastri di questa nuova governance, secondo Leone XIV, devono poggiare su tre requisiti inalienabili:

- la trasparenza radicale: ogni cittadino deve godere del diritto alla verità. Gli utenti devono essere esplicitamente informati quando interagiscono con una macchina e devono poter comprendere, in termini chiari e non ambigui, i criteri logici e i dati che portano a decisioni automatizzate che influenzano la loro vita, la loro salute o il loro lavoro;
- la responsabilità umana: l'enciclica ribadisce un principio ontologico: nessuna macchina, per quanto evoluta, può essere ritenuta responsabile legalmente o moralmente. Deve essere garantita per legge un “interruttore antropologico”: la presenza costante di un essere umano in grado di intervenire, correggere e, soprattutto, rispondere civilmente e penalmente delle azioni del sistema. L'uomo deve restare l'ultimo arbitro;
- l'accesso equo: l'intelligenza artificiale deve essere un bene comune dell'umanità. Non possiamo permettere che diventi un nuovo strumento di apartheid tecnologico, scavando un solco incolmabile tra Paesi capaci di produrre algoritmi e Paesi ridotti a meri mercati di consumo o bacini di estrazione.

Solo attraverso questa architettura giuridica internazionale, la tecnica potrà tornare a essere uno strumento di pace e non di oppressione.

3. Il lavoro: vocazione contro automazione alienante

Il rapporto tra l'uomo e il lavoro costituisce uno dei pilastri portanti della Magnifica Humanitas, ponendosi in continuità diretta con la grande tradizione della Dottrina sociale della Chiesa. Papa Leone XIV, richiamando esplicitamente il magistero di Leone XIII e la sua storica difesa dei lavoratori (l'enciclica *Rerum Novarum* – “Sulle cose nuove”, con cui la Chiesa aveva cercato di fare i conti con le trasformazioni del capitalismo industriale nel 1891, delineando i principi per un giusto equilibrio tra le forze del capitale e del lavoro), riafferma con forza un principio fondamentale: il lavoro non può mai essere ridotto a una mera merce di scambio o a un ingranaggio della produzione industriale. Esso è, per sua natura, una vocazione, una partecipazione attiva e consapevole dell'uomo all'opera creatrice di Dio. In questa visione, il lavoro non serve solo a produrre beni, ma a “produrre l'uomo”, realizzandone l'identità e la dignità.

Oggi, tuttavia, l'automazione spinta e l'intelligenza artificiale pongono una sfida radicale a questo ordine morale. Il rischio concreto è che il lavoratore venga ridotto a un mero

supervisore passivo di processi algoritmici che non comprende più, o peggio, che venga degradato a semplice “esuberato economico” perché sostituibile da una macchina più efficiente e meno costosa. Il Papa ammonisce che la dignità del lavoro non risiede nell'efficienza del risultato, ma nell'intenzionalità, nella coscienza e nel sacrificio del lavoratore. Una macchina può produrre un oggetto con una perfezione geometrica e una velocità inarrivabili, ma non potrà mai caricarlo di quel significato spirituale e di quell'anima che solo l'opera delle mani e della mente umana può conferire.

L'enciclica esprime una condanna durissima verso quella che definisce la “schiavitù algoritmica” del lavoro a chiamata e della gestione digitale della manodopera. È inaccettabile che un essere umano sia comandato, valutato e persino licenziato da un'applicazione privata di volto e di cuore, che riduce la fatica del fratello a un parametro statistico. Per contrastare questa deriva, Leone XIV propone una riforma del valore del lavoro: l'aumento di produttività garantita dall'IA non deve tradursi esclusivamente in un accumulo di capitale per pochi, ma deve generare un dividendo sociale.

Ciò deve concretizzarsi in una riduzione dell'orario di lavoro, in parità di stipendio e in investimenti massicci e costanti nella riqualificazione dei lavoratori. Il tempo liberato dalle macchine non deve diventare il tempo della disoccupazione o della povertà, ma deve essere restituito alle dimensioni vitali dell'esistenza: alla famiglia, alla contemplazione della bellezza, alla crescita culturale e alla cura del creato. Il progresso tecnico ha senso solo se libera l'uomo per la sua missione più alta: amare e servire.

4. IA e pace: il grido contro le macchine di morte

Un punto di estrema gravità, che interroga nel profondo la coscienza dei popoli e dei governanti, riguarda l'uso bellico dell'Intelligenza Artificiale. In un mondo già ferito da conflitti frammentari, Papa Leone XIV dichiara con fermezza “moralmente inaccettabile” lo sviluppo, la produzione e l'impiego dei sistemi d'arma letali autonomi (LAWS). Affidare a un calcolo probabilistico, per quanto raffinato, la decisione suprema di togliere la vita a un essere umano non è solo un errore tecnico, ma una vera e propria bestemmia contro l'umanità e contro il Creatore, unico padrone della vita. La morte non può mai essere l'esito di un'equazione risolta da una macchina priva di coscienza, pietà e discernimento morale.

L'enciclica ammonisce che la pace non può e non deve essere ridotta all'esito di algoritmi di difesa contrapposti o a una fredda deterrenza calcolata da supercomputer. Il rischio è che la tecnologia bellica automatizzata rende la guerra più “facile” e meno costosa politicamente per chi la ordina, poiché ne nasconde l'orrore e il costo umano dietro interfacce digitali pulite, trasformando il dramma della distruzione in una sorta di simulazione asettica e distante. Questa “anestesia della responsabilità” è uno dei pericoli più insidiosi della modernità. Per questo motivo, Leone XIV invoca un bando globale sulle

“armi killer”, chiedendo che la comunità internazionale metta al bando ogni sistema capace di operare senza un controllo umano diretto e significativo (human-in-the-loop).

Oltre al bando delle armi fisiche, il magistero propone una visione innovativa della sicurezza: un Trattato per il Disarmo Digitale. Tale accordo dovrebbe elevare i cardini della vita civile — ospedali, scuole, infrastrutture energetiche e reti idriche — al rango di “santuari digitali inviolabili”, protetti in modo assoluto da qualsiasi forma di cyber-attacco o sabotaggio informatico, anche in tempo di guerra. La vera sicurezza informatica e la stabilità globale non si otterranno mai attraverso il potenziamento delle capacità di offesa o l'escalation tecnologica, ma solo attraverso una cooperazione sincera volta alla protezione della vita civile e della verità.

In un'epoca in cui anche le parole e le informazioni possono essere trasformate in armi di destabilizzazione, la Chiesa richiama alla necessità di “disarmare i cuori” prima ancora che i server. La tecnologia deve servire a costruire ponti di dialogo e non a perfezionare i meccanismi della distruzione reciproca. La pace è un cantiere che richiede intelligenza umana, cuore e, soprattutto, il coraggio della fraternità, elementi che nessun algoritmo potrà mai replicare.

5. Il cyberbullismo: per un'ecologia delle relazioni

Nell'orizzonte digitale, l'essere umano sperimenta una nuova e pericolosa fragilità. Papa Leone XIV osserva con sollecitudine pastorale come, nello spazio etereo della rete, la persona rischi costantemente di smarrire la propria corporeità e, con essa, la percezione della propria e altrui sacralità. Quando il corpo scompare dietro uno schermo, l'altro cessa di essere un volto da accogliere e diventa un bersaglio, un oggetto su cui riversare istinti predatori. Il cyberbullismo viene definito dall'enciclica come una terribile “lebbra dell'anima” che si insinua e si propaga nell'ombra dell'anonimato o sotto lo scudo di identità fittizie, distruggendo la reputazione e la stabilità psichica dei più piccoli, delle donne e dei più vulnerabili. Sebbene la violenza sia consumata in un mondo virtuale, i suoi frutti sono tragicamente reali: ferite profonde, isolamento e, talvolta, la perdita della speranza stessa.

Per contrastare questa deriva, Leone XIV introduce il concetto di “ecologia relazionale”. Proprio come siamo chiamati a custodire l'ambiente fisico, proteggendo il creato dallo sfruttamento e dall'inquinamento, così abbiamo il dovere morale di purificare l'ecosistema digitale dalla tossicità della calunnia, della derisione sistematica e della manipolazione operata dai deepfake. Questi ultimi, in particolare, rappresentano una frontiera oscura della tecnica, dove l'intelligenza artificiale viene usata per fabbricare false verità, profanando l'intimità e la dignità delle persone.

L'enciclica chiama le grandi piattaforme tecnologiche a una responsabilità etica inderogabile: esse non possono considerarsi meri "contenitori" neutri, ma devono rispondere dei contenuti che i loro algoritmi veicolano e promuovono, specialmente quando questi alimentano l'odio per fini di lucro. La verità, ammonisce il Pontefice, è troppo spesso la prima vittima degli algoritmi di polarizzazione, progettati per premiare il conflitto anziché il dialogo. In questo contesto, recuperare il valore della parola data e della gentilezza online non è solo un dovere civico, ma un autentico atto di resistenza cristiana.

Infine, Leone XIV rivolge un appello accorato alle famiglie e alle scuole, invitandole a siglare un nuovo "patto educativo". È urgente riportare al centro dell'esperienza umana, l'incontro fisico, la gestualità e lo sguardo. Dobbiamo educare le nuove generazioni a comprendere che, se la tecnologia offre la connessione, solo il cuore può offrire la comunione. La carità cristiana, infatti, ha bisogno di presenza, di prossimità e di carne; non può accontentarsi di un segnale digitale, ma deve farsi carezza e ascolto nel mondo reale, lì dove l'uomo vive, soffre e ama.

6. La condanna dello schiavismo: dalle catene ai dati

In un passaggio di straordinaria potenza storica e morale, Papa Leone XIV getta un ponte ideale tra la secolare lotta della Chiesa contro la schiavitù coloniale e le nuove, sofisticate forme di sottomissione che caratterizzano l'era tecnologica. Con umiltà e coraggio, il Pontefice riconosce innanzitutto le ombre del passato, ammettendo i ritardi e le mancanze di alcuni settori ecclesiali nel denunciare tempestivamente l'orrore delle catene di ferro. Tuttavia, proprio partendo da questa memoria purificata, il Papa punta il dito contro quello che definisce lo "schiavismo dei dati", una piaga invisibile che rischia di svuotare l'essere umano della sua libertà interiore.

Oggi, l'essere umano non viene più venduto sui mercati fisici, ma viene ridotto a un "prodotto" mercificabile nei mercati digitali. La sua vita intima, le sue preferenze, i suoi timori e persino i suoi desideri più profondi vengono estratti, analizzati e venduti come pacchetti di informazioni finalizzati a manipolare i comportamenti e a prevedere le scelte. L'enciclica ribadisce con forza un principio non negoziabile: la persona umana non ha un prezzo, non può essere trattata come una risorsa da ottimizzare, poiché possiede una dignità infinita derivante dall'essere immagine di Dio. Ridurre l'individuo a un profilo algoritmico significa negarne l'unicità e la libertà.

La condanna di Leone XIV si estende inoltre allo sfruttamento dei cosiddetti "lavoratori invisibili" del Sud del mondo. Si tratta di migliaia di persone che, per salario di miseria e in condizioni di estrema precarietà, passano intere giornate a "istruire" le intelligenze artificiali, etichettando immagini violente o moderando contenuti traumatici senza alcuna protezione psichica o legale. Questo "proletariato del dato" rappresenta il volto oscuro

dell'innovazione, una forma di sfruttamento che la Chiesa denuncia come contraria alla carità cristiana e alla giustizia sociale.

Dio ha creato l'uomo per la libertà e per la gioia. Pertanto, ogni tecnologia che limita deliberatamente questa libertà interiore attraverso l'induzione di dipendenze patologiche o attraverso una sorveglianza totale e asfissiante è, a tutti gli effetti, una forma di oppressione. Che si tratti di un controllo poliziesco automatizzato o della sottile manipolazione commerciale dei social media, la Chiesa non smetterà di denunciare queste derivate. Nessuna catena, sia essa forgiata nel ferro delle navi negriere o scritta nelle righe di un codice informatico, può essere legittimata in nome di un progresso che esclude l'anima. Il cammino dell'umanità deve essere un cammino di liberazione, dove la tecnica serve a spezzare i gioghi della povertà e non a costruirne di nuovi e più insidiosi.

7. L'appello alle Big Tech: responsabilità e trasparenza

In un passaggio di straordinaria immediatezza e vigore, Papa Leone XIV si rivolge direttamente ai leader, agli azionisti e ai progettisti delle grandi industrie tecnologiche globali. Egli riconosce il ruolo cruciale che queste istituzioni private esercitano oggi nel plasmare non solo l'economia, ma anche la cultura e la psiche dell'intera famiglia umana. Tuttavia, proprio a causa di questa influenza senza precedenti, il Pontefice li esorta con sollecitudine paterna a non cedere alla tentazione di diventare i "nuovi padroni delle coscienze". Il potere di orientare il desiderio umano, di influenzare le opinioni e di monitorare ogni istante della vita quotidiana non può essere esercitato senza un sovraordinato senso del bene comune e della responsabilità morale.

In un passaggio che sembrava essere rivolto alla Silicon Valley, il Papa ha ammonito che il potere sui sistemi digitali, sulle infrastrutture e sui dati "non risiede negli Stati, ma nei principali attori economici e tecnologici", e che quando tale potere si concentra "nelle mani di pochi" tende a "diventare opaco e a sfuggire al controllo pubblico, aumentando il rischio di forme distorte di sviluppo che danno origine a nuove dipendenze, esclusioni, manipolazioni e disuguaglianze".

Le aziende che oggi dominano l'era digitale sono chiamate a farsi promotrici di uno sviluppo autenticamente inclusivo, che non lasci indietro nessuno, a partire dagli "ultimi" della terra. Leone XIV denuncia una crescita tecnologica che troppo spesso si nutre dell'esclusione e della marginalizzazione dei più poveri. Per questo motivo, l'enciclica avanza una proposta di giustizia economica globale: si chiede che una parte significativa dei proventi derivanti dall'estrazione e dalla commercializzazione dei dati — risorsa generata collettivamente dall'umanità — sia destinata a un fondo globale per l'istruzione e la sanità nei Paesi meno sviluppati. È urgente colmare il divario digitale, che il Papa definisce come la "nuova frontiera della povertà" nel XXI secolo; un solco che separa chi

possiede la conoscenza tecnica da chi ne è escluso, condannando intere popolazioni a una nuova forma di isolamento e subalternità.

“La vostra genialità è un dono di Dio”, scrive il Pontefice rivolgendosi agli innovatori della Silicon Valley e dei poli tecnologici mondiali, “e come ogni talento, essa porta con sé il dovere del servizio”. Leone XIV li esorta a usare questa intelligenza superiore per edificare la pace, per risolvere le grandi crisi ambientali e per promuovere la salute globale, anziché utilizzarla per affinare sistemi di sorveglianza asfissianti, manipolare il consenso politico o modelli di profitto escludenti che ignorano le ferite dei fratelli.

La trasparenza non deve essere solo un requisito tecnico, ma un atto di onestà intellettuale: le Big Tech devono rendere conto dell'impatto sociale dei loro prodotti, rinunciando alla logica dell'algoritmo come “scatola nera” impenetrabile. La Chiesa chiede che queste realtà si facciano partner di un nuovo umanesimo, dove il valore della persona superi sempre la capitalizzazione di mercato. Il progresso è tale solo se accende luci di speranza nelle periferie del mondo e se rispetta la libertà inviolabile di ogni singola anima.

Le osservazioni del Papa risultano particolarmente attuali, vista la decisione di Donald Trump, presa la scorsa settimana, di rinviare un ordine esecutivo che avrebbe imposto verifiche di sicurezza sui nuovi modelli di intelligenza artificiale. Mentre si dipana una corsa agli armamenti tecnologici, l'arroganza sconsiderata, la ricerca del profitto e la mancanza di responsabilità di figure come Elon Musk rappresentano una minaccia per il bene comune. Come sostiene Magnifica Humanitas, è necessaria una regolamentazione statale per garantire che le straordinarie innovazioni e i benefici che l'IA può offrire siano utilizzati per il bene di tutti.

È degno di nota che la presentazione dell'enciclica di Papa Leone abbia incluso un intervento di Christopher Olah, il cofondatore ateo di Anthropic. Criticata aspramente da Trump per essersi rifiutata di approvare l'uso di alcuni dei suoi strumenti per scopi bellici e di sorveglianza di massa, Anthropic sembra ora volersi presentare come il volto eticamente rispettabile dell'intelligenza artificiale. La presenza di Olah ha suscitato alcune accuse di “papawashing”, ma il Vaticano presumibilmente vede tale collaborazione come simbolo di un necessario dialogo morale. Olah ha affermato che lo sviluppo dell'intelligenza artificiale non può essere lasciato esclusivamente alle aziende tecnologiche, sollecitando una maggiore supervisione da parte dei leader religiosi, dei governi e della società civile.

8. Verso un “umanesimo integrale nell'era digitale”

Nelle battute conclusive della Magnifica Humanitas, Papa Leone XIV delinea con speranza e vigore la visione di un “umanesimo integrale dell'era digitale”, cioè di “un processo in cui la crescita degli individui e dei popoli abbraccia tutte le dimensioni dell'esistenza e apre il

futuro anche alle generazioni successive". Questo concetto non rappresenta una fuga nel passato, ma una bussola per il futuro: un invito pressante rivolto ai fedeli e a tutti gli uomini di buona volontà a non temere le innovazioni della tecnica, ma a modellarle con la forza invincibile della carità. Il Pontefice ci ricorda che, per quanto straordinari siano i traguardi dell'intelligenza artificiale, essa non potrà mai sostituire il mistero del dolore umano, la rigenerazione derivante dal perdono o la profondità insondabile dell'amore gratuito. Sono proprio queste dimensioni dell'esistenza, intrise di debolezza e trascendenza, a definire l'unicità dell'uomo rispetto alla macchina.

"Le macchine possono contare, ma non sanno cosa significa chi soffrire; possono simulare la vicinanza attraverso i circuiti, ma non possono offrire la comunione delle anime", scrive il Papa con commovente chiarezza. L'enciclica si chiude con una preghiera accorata per gli scienziati, i programmatori e i legislatori, affinché la loro opera sia sempre illuminata dalla sapienza: il progresso della mente deve essere costantemente accompagnato dal progresso del cuore. L'umanità, insegna Leone XIV, è veramente "magnifica" non per la potenza dei suoi calcoli o per la complessità delle sue invenzioni, ma per la sua capacità di amare come Dio ama, con libertà e gratuità.

Il documento si configura come il vero testamento spirituale di un Papa che ha voluto parlare direttamente al cuore della "generazione del silicio". Nella Magnifica Humanitas, l'Intelligenza Artificiale non viene mai condannata come un nemico ontologico, ma viene trattata come una creatura dell'intelletto umano che, proprio come ogni altra opera dell'uomo, deve essere educata alla giustizia e orientata al bene comune. La Chiesa, attraverso queste pagine, riafferma il suo ruolo di "esperta in umanità", ponendosi come la voce di chi non ha voce — dai lavoratori sfruttati dai dati ai giovani feriti dal cyberbullismo — e come custode dell'irripetibile splendore di ogni singola persona.

Contro ogni tentativo di riduzione tecnocratica che vorrebbe trasformare l'uomo in un numero o in una funzione, Leone XIV eleva un grido di libertà: l'uomo è figlio di Dio, non un prodotto del mercato o un risultato algoritmico. Il futuro non è scritto nelle righe di un codice predeterminato, ma resta affidato alle mani libere dell'uomo che, illuminato dalla fede, è chiamato a costruire una civiltà dell'amore anche tra i server e le reti del mondo moderno.

9. Convergenze tra le posizioni del Papa e quelle della sinistra marxista

L'intervento del Papa si fonda, naturalmente, su una prospettiva teologica. Ma un messaggio che mette l'umanità al primo posto è un messaggio che il mondo laico può condividere. Come afferma Leone XIII: "Ogni generazione eredita il compito di plasmare la propria epoca, di guidare la storia affinché diventi un luogo in cui la dignità di ogni persona sia salvaguardata, la giustizia promossa e la fraternità resa possibile. Eppure ogni epoca

corre anche il rischio di creare un mondo disumano e più ingiusto". Magnifica Humanitas è un contributo importante a un dibattito cruciale.

L'incontro tra il magistero di Leone XIV in "Magnifica Humanitas" e le posizioni della sinistra marxista contemporanea rivela una convergenza inaspettata e profonda, pur partendo da presupposti metafisici opposti. Se per la Chiesa il fine è la salvaguardia dell'essere umano come immagine di Dio, per la critica marxista il fine è la liberazione del lavoratore dalle catene dell'alienazione. Entrambe le visioni, tuttavia, identificano nell'Intelligenza Artificiale il rischio di una nuova, definitiva forma di sottomissione dei molti ai pochi.

Il punto di contatto più immediato è la critica alla mercificazione dell'esistenza. Leone XIV, parlando di "schiaffismo dei dati", riecheggia la teoria marxiana dell'estrazione del plusvalore. Nella prospettiva marxista, l'IA non è che l'ultima evoluzione del capitale costante: macchine sempre più complesse usate non per liberare l'uomo dalla fatica, ma per sussumere ogni istante della vita quotidiana sotto la logica del profitto. Quando il Papa afferma che "l'uomo non ha un prezzo", si allinea alla lotta contro quella "reificazione" che trasforma i rapporti tra persone in rapporti tra cose (o tra dati). L'economia delle piattaforme, condannata dall'enciclica come "schiaffismo algoritmico", rappresenta per la sinistra radicale la forma più pura di sfruttamento, dove il lavoratore della gig-economy è atomizzato e privato di ogni tutela, governato da un algoritmo che funge da "caporale digitale".

Sulla questione dell'automazione, il dialogo si fa serrato. La sinistra marxista vede nell'IA il potenziale per il "comunismo del tempo libero", ma avverte che, sotto il capitalismo, essa produrrà solo una massa di "inutili" economici. L'enciclica afferma che: "La ricerca di maggiori profitti non può giustificare scelte che sacrificino sistematicamente i posti di lavoro, perché la persona umana è un fine, non un mezzo, e l'ordine economico deve rimanere subordinato alla dignità umana e al bene comune". Leone XIV risponde con la proposta di una "riforma del valore del lavoro": la produttività generata dalle macchine deve tradursi in una riduzione dell'orario di lavoro per tutti. Qui la "carità" del Papa e la "giustizia sociale" dei marxisti chiedono la stessa cosa: il tempo restituito alla vita, alla cultura e alla socialità. Entrambi rifiutano l'idea che l'IA debba servire solo a gonfiare le rendite delle Big Tech — le moderne "monarchie del silicio" — chiedendo invece che la tecnologia sia trattata come un bene comune dell'umanità.

Infine, la condanna delle armi autonome (LAWS) unisce l'internazionalismo pacifista della sinistra alla morale cristiana. Entrambi vedono nella guerra automatizzata il culmine del distacco tra potere e responsabilità: una guerra "pulita" per chi la ordina, ma che massacra i popoli in nome di calcoli predittivi. La "tecnocrazia" denunciata dal Papa è, per il marxista, l'egemonia del capitale finanziario che usa gli algoritmi per blindare il proprio dominio.

In sintesi, la Magnifica Humanitas e la critica marxista convergono in un umanesimo radicale di resistenza. Entrambi gridano che la tecnologia deve servire ai bisogni dell'umanità e non alla fama insaziabile del profitto. Se Leone XIV prega per un "cuore che illumina la mente", la sinistra marxista lotta per un potere democratico che controlla i server. In questo spazio comune, la battaglia contro l'IA escludente diventa la battaglia per la dignità universale, contro ogni tentativo di ridurre il miracolo della vita a una semplice stringa di codice.

Alessandro Scassellati